



S. ALESSIO

RICONOSCIUTO

COMPONIMENTO SACRO PER MUSICA

Da Cantarsi

NELL' ORATORIO DE' PADRI

Della Congregazione

DI S. FILIPPO NERI

DETTI DELLA MADONNA

DI GALIERA.



IN BOLOGNA

Nella Stamperia di Lelio dalla Volpe.

(1779.)

Con licenza de' Superiori.



INTERLOCUTORI.

S. ALESSIO.

ANGELO in sembianza di Pellegrino.

AGLAE Madre } di S. Alessio.
MARINA Sposa }

Poesia.

Del Sig. D. Niccolò Maria Ranieri
Fra gli Arcadi Altinio.

Musica.

Del Sig. Giacinto Calderara.

P A R T E P R I M A.

Agl. **F**iglia di questo core,
Se non del sangue mio, i pianti nostri
Avran termine al fine. Il caro Aless
A te Sposo, a me Figlio
Dopo sì lungo esiglio
Oggi spero fra noi.

Mar. Mia dolce Aglae
Il comune desio
Già tante volte lusingasti in vano
Colle speranze tue.

Agl. Ma questa volta
Più fallaci non sono: il ver ne ascolta.

Mar. Qualche sogno farà.

Agl. Sì, un sogno appunto,
Ma il più chiaro, e l' più bel non ebbi mai.
Su l' primo albor sognai, e mi pareva
Col Figlio ragionar: quand' egli in atto
Fra pietoso, ed umile
La man mi bacia, e dice:
Amata Genitrice, un dì sol resta
Del mio breve cammino,
E son, più che non pensi, a te vicino.

Mar. Ma da ciò, che comprendi?

Agl. Tutto non dissi ancor: il resto intendi.
Tosto dal sonno allora
Mi risveglia il piacer. Le piume io lascio:
Mi chiede un Pellegrin: l' ascolto: ed egli
D' Alessio mi favella, e m' assicura,
Che vedrem suo ritorno
Pria di mirar in sull' Occaso il giorno.

Mar. Sia come vuoi: ma pur sognasti: e quanto
Più il sogno è lusinghiero,
Tanto è più traditor, e menzognero.

A 2

Quan-

Quando assai si spera un bene,
Il desio presente il finge,
E sì vivo al core il pinge,
Che al pensier goder lo fa.

Così ancor sognando ha sciolto
Prigionier da' lacci il piede;
Ma svegliato più non vede
La sognata libertà.

Agl. Eccoti il Pellegrin. Ah, vieni, o amico:
Giustifica tu stesso in faccia a lei
Su 'l ritorno d'Alessi.
Le tue belle promesse, e i sogni miei.

Ang. Quanto a te già svelai,
Sol ridirle poss'io.

Mar. Ma tu chi sei?

D'onde vieni? e qual mai
Sicura del mio Sposo
Puoi novella recar?

Ang. Del tuo Conforte
Tutte so le vicende,
I passi, ed i pensier. Fido compagno
A ciel fosco, e sereno
Per tante terre, e tante ognor gli fui,
E tutti i miei desir erano i suoi.

Mar. Ah, se, come gentil, pieroso sei.
Dimmi, se più in suo core
Vive la Sposa sua.

Agl. Di, se la Madre
Più nel core gli stà: se nel suo petto
Nulla potè per noi
Scemar di tenerezza un tanto esiglio.

Ang. Non temete: Ei ritorna e Sposo, e Figlio.

Mar. Come serbò del volto
Fra l'ingiurie degl'anni
La primiera beltà?

Agl. Come del core
Fra perigli, ed affanni
La virtude ei serbò?

Ang. Qual si partì. Leg-

Leggiadro, e generoso
Riede il figlio alla Madre, a Te lo Sposo.
Ma pria ch'ei giunga, un bel ritratto io voglio
Farvi di lui goder. Parto: fra voi
A momenti farò.

Agl. Vannè: veloce
A noi lo reca. Già l'antico lutto
Comincio a moderar, bench'io non spero,
Che il mio tesoro ei rassomigli in tutto.
Se con desio verace
Un ben da noi s'aspetta,
Tanto di lui ne piace
L'immagine anch'è imperfetta,
Che il cor del proprio inganno
Sa compiacersi ancor.

A quanto manca poi
Del caro oggetto in essa,
Con ciò, che ne ha l'istessa,
Soccorre il nostro amor.

Ang. Eccellse Donne, eccovi un Uomo, in cui
Quanto mirate il vostro Alessi adombra,
Del vostro Alessi al pari
Di sangue illustre, e di sua età nel fiore,
La Patria, i Genitor, la cara Sposa
Ei seppe abbandonar.

Agl. Ahimè, che veggio!

Mar. Che intendo, ahimè!

Ang. Ma quale
Turbamento improvviso il cor v'affale?

S. Alef. Sì nuovo a i sguardi vostri
Questo volto non parmi, onde cotanto
Paventare, e stupir. Io son pur desso,
Cui d'albergo amoroso
Già tanti lustri onora
Vostra bella pietà. Quelle pur fiete,
Che ne Portici augusti
Di quest'alta Magion spesso vi fate
Or con teneri sguardi

Or con soavi accenti
Gloria d'alleggerir i miei tormenti;
Ed ora, ed ora (oh Dio!)
Vi confonde così l'aspetto mio?
Mi guardate....
E vi smarrirte....
Dir vorreste.... e poi tacete....
Ah parlate,
Non partite:
Quell' orror, che in sen chiudete,
Dite, dite:
S'è stupore, o se è pietà.
S'è stupor: perchè piangete?
S'è pietà: perchè fuggite?
Chi comprendervi potrà?

Ma voi tacete ancor.

Agl. Ah! per pietade
Non fraziarmi di più. La tua presenza
Basta a farmi languir.

Mar. Strano a te sembra,
Che a lei Madre, a me Sposa,
Ravvisar del suo bene in te gl'eventi
Così tanto doler? Nella tua fuga
Forse non pianfer tanto
Consorte, e Madre: perchè quella infida,
L'altra forse crudele
Tu dovevsti lasciar.

B. Alef. Pensier sì rio
Tolga il Cielo da voi. Pura colomba
Nell'amor, nella fede
Era la Sposa mia. Era la Madre
Tutta amore per me. Nel cor d'entrambe
Io pur vivea più che in me stesso, e quanta
Nell'atto del partir fosse mia pena,
Sallo il Cielo, io lo so.

Agl. Ma perchè allora
Così da lei fuggir?

Mar. Or perchè almeno

A lei

A lei non ritorhar?

S. Aless. Rapimmi il core,
E se 'l ritiene ancora
Un oggetto più vago,
Più degno del mio amor. Quindi la notte,
Che di mie nozze fu la prima....

Mar. Ah! taci,
Taci per mio riposo,
Figlio a un tempo crudel, e infido Sposo.

Ang. In sì tenera parte
Non l'offender cost. Tu ancor non sai
Tutta del suo fuggir l'alta cagione,
E ne' tuoi sdegni delirando vai:
Non lo chiamar crudele,
Non l'accusar d'infido:
Quell'alma è un dolce nido
D'amor, costanza, e fè.
Più dirti or non poss'io:
Ma so, che stupirai,
Quando da lui saprai,
Che un traditor non è.

Mar. Deh! finige una volta
Di lacerarmi il cor. Più della morte
Non mi resta a temer. Già fin d'allora,
Che il mio Alessi partì, fra doglie amare
Cominciai a morir. Or ben m'avveggio,
Che sì funesto giorno
E' l'ultimo per me. Togliete ormai
A questo arcano il velo,
E di me siegua quel, che piace al Cielo.
Torbido il Ciel talora
Nembo crudel minaccia:
Si discolora
In faccia
Pastor nella foresta,
Che la crudel tempesta
Già vede sovrastar.

Ma quando tuona pol,
Ad ogni istante alpetta
Quella fatal saetta,
Che non potrà schivar.

S. Alef. I tuoi turbati affetti
Riponi in calma. In sì penoso stato
Compiacerti è dover: ascolta, e credi.
Più non vive fra noi
Colei, che del mio core
Ha le chiavi in poter. Essa è nel Cielo
De' miseri mortali asilo, e speme:
Essa conforto, e via,
Per cui vassi a GESU'. Dessa è MARIA.

Agl. Oh felice quel seno,
Che al Ciel ti partorì!

Mar. Sposa felice,
Com' è la tua diletta
Per sì bella Rival mi bramo anch' io.

S. Alef. E' lo stato d'Alessi eguale al mio,
Anzi qual mi scorgete
Per sì beato Oggetto
Della mia povertà contento, e pago:
De' suoi disastri istessi
Per sì degna cagion è pago Alessi.

Ang. Io pur lo vidi, e tutta
Meco Edessa lo vide in rozza spoglia
Scalzo il piè, nudo il crin, sereno il viso,
D' un eccelso a MARIA sacro Tempio
Fra mendici confuso
Alle soglie giacer.

Agl. Oh quale, amici,
Al vostro ragionar strana dolcezza
Si desta in me! Bella virtù, chi mai
Di te gioir ne vieta,
Se dovunque tu sei, ognor sei lieta.
Dov' è chi dice,
Che vive un core
Sempre infelice.

Gem-

Sempre in dolore,
Se di virtude
Corre il sentier?

Sì forti Eroi
Senta, ed ammiri:
E vegga poi,
Quanti deliri
Stolto racchiude
Nel suo pensier.

S. Alef. Grande in vero è il piacer, che gode un' alma,
Che di virtù è seguace,
Nè v' è diletto, che s' agguagli a lui.

Mar. Ma la virtude altrui
Quanto costa talor! Io sollo a prova,
A prova anche il sapranno
La tua Sposa dolente,
E la tua cara Genitrice. Almeno,
Com' è concesso a noi, fosse lor dato
In ombra vagheggiar Figlio, e Conforte.

S. Alef. Forse godono anch' esse un' egual sorte.

Mar. Ma certo non ne sei. Ah mi figuro
Le smanie, il duol, la pena
Di quell' anime belle,
E ne sento pietà. Forse in quest' ora....
Ma tu ci guardi, e sospirando vai:
Con questi sospir tuoi
Che vorresti mai dir?

S. Alef. No 'l so: ma sento,
Che spinto io sono a sospirar con voi.
Ma voi perchè piangete?

Mar. Un incognita forza
Sento, che teco a lagrimar mi sforza.

S. Alef. Oh Dio! lasciatemi
Da voi partire:
Fa il vostro piangere
Il mio martire:
Coll' mie lagrime
Pengar mi fa.

B' ver,

E' ver , che intrepidi
Virtù ci brama ?
Ma chi suol vivere
In ciò , ch' egli ama ,
Fra tanti gemiti
Regger non può .

Mar. Perchè sì tosto a noi t' involi ? Ah ! senti-
Amato Pellegrin Ma già lontano
Più non m' ascolta , e seco
Porta il mio cor . Ei richiamommi in mente
Col dolce favellar il caro Sposo ,
E tal tumulto mi destò nel core ,
Che altrove vo a sfogar il mio dolore .

Agl. Qualche conforto anch' io
Seco in parlar provai . Or che a miei lumi
Egli si toglie , al pianto
M' è forza ritornar .

Ang. Ah no : riserba
Le lagrime , gli affetti
Ad un tempo miglior . Non lungi è il caro
Momento , in cui grand' uopo
Il tuo materno amore avranno : or ora . . .

Agl. Ma quest' istante pur non viene ancora .
Se non veggio il caro Figlio ,
Se non viene a questo seno ,
Non ha fine il mio penar .

Ang. Deh rasciuga il mesto ciglio ,
Tu sarai contenta appieno ,
Avrà fine il tuo penar .

Agl. Tu mi dici ognor l' istesso .

Ang. Credi pur , sarò fedele .

Agl. Ah che ancora il core oppresso)
Fede a te prestar non sa .)

Ang. E che or ora al core oppresso) 2
L' alma pace tornerà .)

Il Fine della Prima Parte .

PARTE SECONDA.

Alef. **C**hi mi svela, chi mi dice,
Se felice oggi farò?
Non è lungi, ma non so,
Se sia questo ancor quel dì....

Ang. Alessi, Alessi....

S. Alef. O mio
Almo Duce, e Custode,
Che in tal sembianza a me sol noto, e altrui
Di mia povera sorte
Indiviso compagno ognor t'inghi,
Che si cerca da me?

Ang. Quanto già imposs
Adempisti fedel?

S. Alef. In questo foglio
Tutto già di mia vita
E' racchiuso il tenor.

Ang. A nuovi cenni
Cautamente serba.

S. Alef. Il venerato impero
Eseguirò. Ma, se pur lice, ah dimmi,
Perchè fuor dell'usato
Sollecito, e pensoso a me ti scopri
Questa volta così?

Ang. Non più: t'affretta:
E' tempo di partir.

S. Alef. Intendo, intendo.
Questi insoliti accenti
Chiaro fanno abbastanza.
Questo de' giorni miei esser l'estremo.
Godo, che giunto ei sia;
Ma in vista a lui impallidisco, e tremo.

Ang. La sua speme ravvivi il tuo bel core.
In sì fatal cimento

Te.

Tema chi visse ingrato al suo Signore.

Tremi quel core ingrato

In faccia al giorno estremo,

Che al suo Signore amato

Sol visse traditor.

Ma chi gli fu fedele,

Festoso vada, e lieto

Incontro al suo Fattor.

3. *Alef.* Se di fiamma vorace esca non cade

Quest' arido selvaggio inutil tronco,

Sol del Cielo è pietà.

Ang.

Tanto di questa

Ufasti a tuo favor, che i suoi bei doni

Si fero meriti tuoi. Ma tempo è ormai,

Che da suoi lacci sciolta

Al Ciel, donde partio,

La bell'anima tua faccia ritorno.

Già di quel fausto giorno,

Che mai fera non ha, dall' alto scende

Una luce foriera, e de' suoi raggi

Tutto t'ingombra il volto. I canti ascolta

Di quei superni Cori,

Che t'invitano al Ciel. Mira colei,

Che sola in fra le belle

Piacque al Padre de' lumi, e per cui tanto

Da te si oprò, come serena il ciglio,

Come ridente il labbro.

All' Empiro t'attende.

3. *Alef.*

Ahi qual m' inonda

Di grazia, e di piacer vasto torrente.

Io sento al core... lo veggio....

Ah, che a tanta dolcezza io più non reggo,

Sento il core

Che manca, che langue,

Nè più serba l'usato calore:

Ed il moto cessando nel sangue

Ogni spirto già sento languir.

Nelle membra ogni lena è smarrita:

Già

Già dagl'occhi è la luce sbandita :
Più non odo ; ed un tardo respiro ,
Già t'appressi , mi dice , a morir .

Ang. Alessi più non vive , e la bell' alma ,
Qual fiamma alla sua sfera ,
Al Ciel ne vola . Con' oscuri accenti
Ne' scorfi di la morte
Già ne predisse il Cielo : oggi sì chiaro
A Roma ei parlerà , che ad un' istante
Tutte si scopriranno
Di quel cor le virtù , e 'l santo inganno .

Coro .

Viva l' Eroe , che tanto
E' caro al Cielo , e a noi !
Egli co' prieghi suoi
Il Ciel ne placherà .

Mar. Quali voci , e quai canti
Io sento risuonar ? Qui fosse almeno
Alcun de' servi miei . . . Ma giunge Aglae ;
Ahi , come a me s' affretta
Pallida , e insiem confusa !

Agl. Ah mia diletta !

Mar. Che avvenne mai ?

Agl. Quel Pellegrin , che tanto
Ne' strani di sua vita uditi eventi
Ad Alessi è simile ,
Quel Pellegrino (oh Dio !
Senza pianto su gli occhi
No 'l posso dir) quel Pellegrin morì .

Mar. Che dicesti ? che intesi ?

Agl. Ascolta : tutto
Non dissi ancor , Con portentose voci
A Roma fè palese
Sua morte il Ciel : quindi confusi insieme
Grado , sesto , ed era cotron veloci
Dov' ei giace a cercar ; e laudi , e voti
A quell' anima bella
Con impulsi non suoi

Al.

Ahi! che barbara ferita

Per chi vita

Già gli diè.

Mar. Sì confusa ho la mente,

E sì stupido il core,

Che il passato dolore

Dall' affanno presente

Più distinguer non so: nè dir saprei

Fra il partire, e 'l tornar del caro Sposo

La più giusta cagion de' pianti miei.

Ma che dis' io? Ahi che da me partendo

Il mio tesoro, a me lasciò la speme,

Che ne' tormenti miei

Qualche conforto mi porgea talora:

Ed or, ch' egli morì,

Morì pur seco quella speme ancora.

Ah tutto mi dice

Lo Sposo morì.

Che sorte infelice!

Che misero di!

Più pace, più calma

Quest' alma

Non ha.

Di pena, di affanno

Mi sento morir:

Ma in vita tiranno

Mi serba il martir.

Chi un core più forte,

O morte

Mi dà?

Ang. Le lagrime frenate,

O se pianger volete, al vostro pianto

Cambiate oggetto. Di piacer, di gioja

Si pianga, e non d' affanno. Il vostro Alessi

Dal Ciel vi guarda, e là v' attende: ed io,

Poichè ad entrambe intera

Pria del cader del giorno

La data se serbai, al Ciel ritorno.

Mar.

Mar. Deh come sparve! Ah come
 Tutto segnò di luce
 Quell' aereo sentier!
Agl. Nuora diletta,
 Quegli del figlio mio
 E' la scorta celeste. I suoi consigli
 Non tardiamo a eseguir.
Mar. Saggia favelli.
 Un sol conforto almeno
 Compista il mio gioir, del caro Sposo
 La fredda riveder spoglia onorata,
 Bacciar la destra, e tutti
 Offrirgli i voti miei.
Agl. Giusta è la brama.
 Un' eguale deslo teco mi chiama.
Coro.
 Viva l' Eroe, che tanto
 E' caro al Cielo, e a noi:
 Egli co' prieghi suoi
 Il Ciel ne placherà.
 Pieno di nobil vanto
 Dal Greco al Mar Tirreno,
 Dall' Arabo all' Armeno
 Il suo bel nome andrà.

IL FINE
 841,003

*Vidit D. Antonius Maria Copelloti Cler. Regul. S. Pauli,
 & in Ecclesia Metropol. Bonon. Penitentiarius pro Emi-
 nentiss., ac Reverendiss. Domino D. Andrea Card.
 Joannetto Ordinis S. Benediclii Congregati. Camalsul.,
 Archiepiscopo Bonon., & S. R. I. Principe.*

Die 23. Februarii 1779.

IMPRIMATUR.

Fr. Josephus Maria Gelandi Vicarius Gen. S. O. Bonon.

841,003

